Viene da lontano la rivolta delle sardine

written by Dino Cofrancesco | 7 Gennaio 2020

Che il movimento delle sardine riesca a riempire le piazze a far parlare di sé stampa, radio, tv, blog e *twitter* vari è innegabile. Che si tratti di giovani motivati e in buona fede è altrettanto certo. A molti hanno ricordato il 68 ma, a mio avviso, a torto. Le differenze, infatti, sono varie e rilevanti.

Innanzitutto, di natura ideologica. Il 68 fu segnato da una forte componente marxista e di critica radicale al "sistema" (capitalistico, *of course*) e, inoltre dal disegno ambizioso di costituire un asse di acciaio tra le avanguardie studentesche e la classe operaia non ancora socialdemocratizzata.

In secondo luogo, il terreno dello scontro, la posta in gioco. Gli studenti riprendevano la bandiera rivoluzionaria che i partiti della sinistra avevano riposto nell'armadio per chiamare a raccolta una società civile liberata dalle catene della morale borghese e del tradizionalismo cattolico. Di qui il rilievo culturale assunto da Herbert Marcuse che il materialismo storico coniugava con la distruzione dei tabù sessuali.

In terzo luogo, le "armi della critica". Il 68 fu contraddistinto da un'elevata erogazione di violenza che le frange più radicali avrebbero trasmesso alle BR. Occupazione delle facoltà, interruzione delle lezioni, aggressione ai docenti e agli studenti *collabò*, esami di gruppo, vandalismi vari (dai muri imbrattati alla devastazione di aule e laboratori) etc. non furono infrequenti da Trento a Palermo.

Nulla di tutto questo richiama il fenomeno delle sardine. *In primis,* la loro ideologia nella *pars destruens*, è (almeno apparentemente) "leggera" e fatta di negazioni condivisibili –

antifascismo, antisovranismo, antirazzismo etc. – mentre, nella *pars construens,* è costituita dagli ingredienti classici del "buonismo", dalla "filosofia dell'accoglienza" alla condanna della guerra e dello sfruttamento della natura.

L'obiettivo polemico, per venire al secondo punto, non è costituito dalle classi dirigenti economiche, politiche, religiose, come nel 68: dell'*establishment*, infatti, le sardine non possono lamentarsi dal momento che dalle più alte cariche dello Stato, ai quotidiani più diffusi e alle gerarchie ecclesiastiche tutti parlano ormai la lingua del "discorso delle beatitudini". È il "ventre molle della società civile" che esse odiano, sono i demagoghi che diffondono ansie e paure per il "diverso" e che, per questo, rappresentano una minaccia sia per la democrazia sia per l'etica universalistica ereditata dal cristianesimo e dall'illuminismo.

Infine, gli strumenti di lotta. Le sardine sono non violente, ripudiano lo stile dei centri sociali, rifuggono dai pugni chiusi esibiti dagli antagonisti.

E tuttavia, ricordate e sottolineate queste differenze, non mancano le analogie. Ad accomunare 68 e sardine, è per così dire il "momento francescano" ovvero, per riprendere le categorie di Francesco Alberoni, la rivolta del "movimento" contro le "istituzioni" e il richiamo di queste ultime alla coerenza, al dovere di difendere i valori tanto sbandierati a parole coi fatti.

Tali indubbie analogie confermano il fatto che sia negli anni 60 che oggi, il senso dello Stato di diritto e l'etica liberale non sono mai entrati nelle nostre scuole. La democrazia è sempre stata intesa non come un sistema di regole, un codice sportivo atto a consentire un gioco corretto tra le due squadre in campo ma come un "mezzo" volto a procurare benessere e felicità ai popoli. La libertà politica è benedetta solo come «libertà per il bene» e i partiti hanno pieno riconoscimento morale e costituzionale solo se si

pongono al servizio delle buone cause. In tal modo, i valori degli altri diventano disvalori, i loro programmi di governo attentati ai diritti dei cittadini. Un leghista, un forzista, un "fratello d'Italia" non sono avversari ma nemici assoluti: di qui l'indignazione e lo sconcerto nel vedere che una percentuale così elevata di elettori vota per Salvini, e per giunta nell'esemplare Emilia-Romagna. Cosa fanno i partiti di sinistra e gli organi di governo per porre argine a questa deriva? Di qui il paradosso, fatto rilevare da molti, di un movimento che non marcia contro il governo ma contro un'opposizione che potrebbe andare al governo: qualcosa che fa venire in mente non il 68 ma il «dì una parola di sinistra» dei girotondi *d'antan*, lo svegliarino dato i "nostri" che se ne stanno lì a guardare mentre la reazione avanza.

Entrambi, sardine e sessantottini, sono i *pasdaran* di una nuova stagione culturale ma i secondi in nome di una classe operaia tradita, le prime in nome di una generica comunità politica rimasta priva di ancoraggi spirituali. Destra e Sinistra, ammoniva Francesco De Sanctis due anni dopo Aspromonte, non sono «nomi accidentali sono la rappresentazione di due forze che si contendono il potere in tutta la società moderna: una forza che cerca il suo appoggio negli elementi conservativi, che cerca di assimilarsi e il passato, e un elemento che cerca il suo appoggio nella parte nuova». È questo rispetto profondo dell'*alter pars* che la scuola non ha mai inculcato nell'anima dei giovani. Le sardine, nelle loro adunate oceaniche, saranno pure poco violente in senso fisico ma, nella sostanza, rappresentano il prodotto delle nostre istituzioni educative. Si dicono al di fuori della politica ma fascistizzando gli avversari, intonando "*Bella ciao*" per segnare una "identità" forte e divisiva, invitando a "legare" Salvini, tallonando il capitano nei suoi spostamenti, impedendogli di passeggiare nelle vie della città dopo un comizio (che non possono impedire) – lo ha ricordato Paolo Armaroli in un articolo sul "Dubbio" di alcuni giorni fa – non rappresentano certo un modello di civiltà e

di tolleranza in un paese allo sfascio come il nostro.

Pubblicato su Il Dubbio